LE AMBIZIONI «IMPERIALI» DI GISCARD D'ESTAING NEL CONTINENTE NERO

Ex-mercenario dietro il golpe nelle Comore

Operò nel 1960 in Katanga - Violenti disordini fomentati nell'isola di Madagascar

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Gli autori del colpo di stato filofrancese nelle isole Comore hanno finalmente un nome: quello dell'ex-mercenario francese Bob Denard, che s'era reso tristemente famoso come organizzatore della rivolta dei katanghesi di Ciombe all'epoca in cui l'*Union minière* belga voleva la secessione del Katanga (oggi Shaba) ai danni del governo democratico congolese di Lumumba.

Sei mesi fa, attraverso una consultazione elettorale, le isole Comore avevano ottenuto l'indipendenza dalla Francia, salvo l'isola di Mayotte che aveva votato in favore della sua permanenza sotto la giurisdizione francese. Di lì Bob Denard ha organizzato il colpo di Stato contro gli indipendentisti vittoriosi, riuscendo a rovesciare il governo di Ali Soilih. Costui, condannato dai rivoltosi a residenza coatta, è stato assassinato domenica scorsa (i nuovi governanti di Moroni, capitale amministrativa delle Comore, hanno dichiarato che Ali Soilih era stato ucciso nel corso di un «tentativo di evasione»).

Tutto ciò potrebbe sembrare secondario di fronte a problemi di grandi dimensioni come quello dello Zaire ma basta guardare una carta dell'Africa per rendersi conto che la realtà è assai diversa. Le Comore si trovano tra la costa sud-orientale dell'Africa e il Madagascar e costituiscono dunque la chiave di volta del canale di Mozambico, per il quale debbono transitare tutte le petroliere giganti che trasferiscono il greggio dall'Arabia Saudita negli Stati Uniti e in Europa dopo aver superato, venendo dal Mar Rosso, l'altro punto strategico dominato dal Corno d'Africa.

Da quando, nel 1972, il Madagascar s'è liberato della dominazione francese, le Comore erano diventate uno dei cardini del dispositivo francese nell'Oceano indiano e la loro perdita, cinque anni dopo, aveva preoccupato gli strateghi francesi e americani, per non parlare dei grandi produttori di petrolio come l'Arabia Saudita, già impegnata a combattere la penetrazione sovietica nel Corno d'Africa.

Oggi la «riconquista» delle Comore da parte della Francia e dell'occidente sembra cosa fatta. Liquidato Ali Soilih, i copresidenti del direttorio militare del nuovo stato comoriano Ahmed Abdallah e Mohammed Ahmed si dichiarano pronti a recarsi a Parigi per «*normalizzare*» le relazioni tra i due paesi. E Bob Denard sarà largamente ricompensato per aver prestato i propri mercenari per l'attuazione del colpo di stato.

Ma non è tutto. Il vicino Madagascar — che da cinque anni è indipendente e si è dato un regime progressista dopo aver rovesciato quello filofrancese di Tsiranana — è scosso per la prima volta da violente manifestazioni antigovernative (si lamentano già tre morti) dalle quali non sarebbero assenti i servizi segreti francesi. Comunque la rivelazione della presenza di Bob Denard alla testa del colpo di stato nelle Comore è una indicazione che difficilmente può ingannare per ciò che riguarda la situazione del Madagascar. Non a caso le autorità di Tananarive denunciano «*le manovre dell'imperialismo contro il giovane Stato socialista*» e invitano la popolazione a rispettare le disposizioni prese per il mantenimento dell'ordine.

Ecco la Francia ancora una volta, in primo piano in Africa: dal Ciad alla Mauritania, dallo Zaire alle Comore, le sue truppe regolari o i mercenari più o meno legati ai suoi servizi segreti combattono per conservare i punti strategici del vecchio impero coloniale. Che poi questa strategia neocolonialista venga a convergere, a volte, con quella americana non è che un motivo in più per il governo di Parigi per sentirsi «*legittimato*» nella sua azione.

Tutta questa vasta problematica, che tende un filo di intesa tra Parigi, Washington e Ryad, è stata al centro delle conversazioni in corso a Versailles tra il presidente Giscard d'Estaing e il re Khaled d'Arabia Saudita, mentre uno stuolo di ministri delle due parti trattava i temi degli scambi economici, commerciali e militari.

Parigi, che sperava di vendere una quindicina di «*mirages*» a Ryad e di impegnare re Khaled nel finanziamento della costruzione del nuovo «*mirage 2000*», sembra non aver avuto molto successo su questo terreno. «*Il nostro paese* — affermano le autorità saudiane — *è pronto a favorire lo sviluppo della partecipazione francese ai progetti dell'Arabia Saudita, ma per ciò che riguarda l'armamento l'acquisto di aerei da combattimento americani copre per ora le nostre esigenze*».

Tuttavia l'Arabia Saudita resta per la Francia un vasto mercato per l'armamento terrestre (carri armati, missili, impianti radar e così via) la cui vendita serve, almeno in parte, a colmare il grosso deficit di Parigi nei confronti di Ryad. Un terreno di intesa molto più consistente sarebbe stato invece trovato sul piano politico per ciò che riguarda l'Africa, il Medio Oriente e i rapporti tra l'Europa e i paesi arabi pro occidentali.

Augusto Pancaldi

In Africa 15.000 i francesi

Dopo il vertice franco-africano di Parigi e il rilancio della proposta di un esercito interafricano diretto dalla Francia, il pericolo di una spaccatura del continente nero in blocchi militari contrapposti si va facendo sempre più incombente. Lo hanno denunciato anche in questi giorni alcuni paesi africani che godono di prestigio internazionale come la Nigeria, la Tanzania, l'Algeria e lo stesso Kenia e addirittura paesi legati alla Francia, come il Niger. L'iniziativa giscardiana infatti, se dovesse andare in porto, trasformerebbe in una vera e propria alleanza militare con eserciti integrati e controllati da Parigi, un gigantesco apparato militare esistente da anni ma basato sino ad oggi su accordi bilaterali.

Ad oggi sono ben ventisei i paesi africani che ospitano missioni militari francesi. In sei di questi esistono basi militari permanenti, sedi di «forze di intervento capaci di azioni esterne». Tre sull'Atlantico e tre sull'Oceano Indiano. Si tratta di Senegal, Costa d'Avorio, Gabon, Gibuti, Mayotte e Reunion. I primi tre hanno inoltre firmato insieme al Togo, all'Impero centroafricano e al Ciad anche accordi di difesa che permettono loro di richiedere l'intervento francese. Queste basi sono già state utilizzate, oltre a quelle marocchine, per interventi militari diretti contro il Polisario nel Sahara, contro il Frolinat nel Ciad, contro il FLNC nello Zaire. La presenza in uomini è anch'essa di vaste dimensioni assommando a circa quindicimila unità nei ventisei paesi, ma particolarmente concentrata a Gibuti (4.000), a Mayotte (2000), alla Reunion (2000), nel Gabon (500), nel Ciad (1800), in Costa d'Avorio (500) in Marocco (250), in Senegal (1300).

Per mantenere questo gigantesco apparato bellico la Francia ha portato il suo bilancio militare dai 121,8 milioni di franchi del '65 ai 327,8 del 1976 e il bilancio dell'«aiuto logistico» da 6,26 milioni di franchi a 142,2 milioni.

Gli interventi «segreti»

Quella della presenza diretta in uomini e mezzi è però solo una parte della politica francese di intervento, la parte più facilmente quantificabile. Vi sono infatti altri aspetti meno evidenti ma non per questo meno importanti. C'è il settore «segreto» per destinazione, della politica di destabilizzazione dei regimi indipendenti che si avvale anche di personale civile e di iniziative economiche. Il caso più clamoroso è quello del Congo Brazzaville dove gli accordi di cooperazione economica sono stati utilizzati per il sabotaggio dell'economia: dalla disdetta di accordi già definiti come per la raffineria della Elf Erap al ritiro di capitali, dalla chiusura di imprese francesi alla interruzione di produzione come nel caso della «Compagnie de potasse du Congo» (CPC). Sempre in questo campo tuttavia vi sono stati anche episodi di natura qualitativamente diversa. L'utilizzazione cioè di «movimenti di liberazione» artificiali come il FLEC di Cabinda con sede ufficiale a Parigi che ha realizzato decine di provocazioni contro l'Angola e il Congo. Clamoroso a questo proposito fu l'episodio del rapimento nel 1976 di tre tecnici dell'impresa francese Fougerolle, di cui Giscard attribuì la responsabilità al governo del Congo mentre fu poi dimostrato che l'impresa terroristica era stata organizzata a Parigi e realizzata a partire dallo Zaire.

Sempre nel campo della destabilizzazione si è andati ancora più avanti organizzando addirittura invasioni mercenarie come nel caso del Benin (17 gennaio 1977). L'operazione, detta in codice «Tango Eco», fu infatti preparata in Marocco e in Gabon, il cui presidente Bongo è il più deciso sostenitore della forza interafricana di Giscard, e condotta da mercenari di vari paesi agli ordini dell'ufficiale francese Gilbert Bourgeaud, come ha accertato una commissione dell'ONU, il quale sei mesi prima era stato assunto come consigliere dalla presidenza della Repubblica del Gabon.

Le forniture militari

C'è infine la politica delle forniture militari ai regimi razzisti dell'Africa australe. L'armamento sudafricano, secondo le parole del ministro di Pretoria, Horwood, è stato costruito «dall'asse Pretoria-Teheran-Parigi» e cioè con il contributo tecnologico francese, con quello petrolifero iraniano, e con la disponibilità di uranio sudafricana. Parigi infatti non ha fornito a Pretoria solo l'armamento convenzionale, dagli elicotteri Alouette ai blindati Panhard agli aerei Mirage, ma ha collaborato anche all'armamento missilistico. In particolare il missile Crotale è frutto della comune ricerca franco-sudafricana. Le stesse imprese francesi che come la Thomson-CSF hanno realizzato l'arsenale missilistico sudafricano sono oggi impegnate con imprese tedesche e americane alla costruzione del gigantesco poligono missilistico dello Zaire.

Di recente, come si ricorderà, la Francia ha deciso di vendere ai razzisti anche due centrali atomiche, contribuendo così in modo decisivo, insieme alla RFT, alla creazione di un arsenale atomico sudafricano. L'«accordo del secolo» come è stato chiamato, è stato salutato dal «Sunday Times» di Johannesburg con un titolo a tutta pagina: «Viva la Francia».

Ebbene questo gigantesco apparato che con le sue ramificazioni copre l'intero continente da un oceano all'altro e dal Sudafrica al Marocco potrebbe quanto prima essere riorganizzato e centralizzato nel progetto giscardiano della forza interafricana. Se questo avvenisse l'Africa ne uscirebbe definitivamente spaccata in due blocchi militari contrapposti. E le spese di questo scontro di blocchi e di grandi potenze che già alimenta ogni giorno di più i nuovi interventi esterni dal Sahara al Corno d'Africa sarebbero pagate da tutti i paesi del continente in termini di indipendenza e di sviluppo. L'unità stessa dell'Africa si comprometterebbe invertendo così il positivo processo apertosi con la vittoria dei popoli delle ex colonie portoghesi contro il colonialismo e il neocolonialismo. [illegible]

Guido Bimbi

Incontro fra Karamanlis ed Ecevit a Washington

WASHINGTON — Il dialogo greco-turco, che era stato interrotto circa un mese e mezzo fa dal governo di Atene (in seguito alla decisione del presidente Carter di chiedere la revoca dell'«embargo» sulle forniture militari USA alla Turchia), riprenderà il 4 e 5 luglio ad Ankara dove si riuniranno — per discutere soprattutto i problemi relativi al Mar Egeo e alla «piattaforma» continentale — i segretari generali dei ministeri degli Esteri.

La decisione è stata presa a Washington dove partecipano ai lavori del vertice della NATO dai primi ministri Karamanlis e Ecevit i quali, a conclusione di un incontro hanno diffuso ieri un comunicato congiunto in cui «riaffermano il loro desiderio di trovare una soluzione pacifica ai problemi bilaterali».

* * *

NICOSIA — Un ingente quantitativo di armi da fuoco e munizioni appartenenti all'organizzazione terroristica clandestina «Eoka B», è stato scoperto dagli organi di sicurezza di Cipro. Alla vigilia dello scadere del termine posto per la consegna delle armi detenute illegalmente (31 maggio) il presidente ad interim di Cipro A. Michaelides ha dichiarato che lo Stato adotterà energici provvedimenti contro coloro che non ottempereranno all'ordine del governo.

Gli eritrei respingono una proposta etiopica

ROMA — Il governo etiopico ha invitato i ribelli eritrei a deporre le armi, ma la prima reazione degli indipendentisti è stata un secco «no». Per bocca del portavoce dell'ambasciata etiopica a Roma la Giunta militare di Addis Abeba ha fatto sapere ieri che i ribelli hanno subito una serie di sconfitte e ha proposto al Fronte di Liberazione dell'Eritrea di smettere di combattere per trasferirsi al tavolo dei negoziati.

Un portavoce del Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea (FPLE) ha rilasciato questa dichiarazione all'ANSA: «Sappiamo quali sono le condizioni alle quali gli imperialisti di Addis Abeba vogliono farci trattare. Esse sono un loro programma in nove punti, che ci vogliono imporre. Ma questo programma non prevede l'indipendenza dell'Eritrea per la quale noi combattiamo da diciotto anni. Continueremo perciò a combattere: non deporremo le armi».

Secondo il portavoce del FPLE, Amde Michael, è falso che le forze di Addis Abeba abbiano registrato una serie di successi in Eritrea negli ultimi giorni: al contrario gli eritrei avrebbero [illegible] presso le città di Hembere e di Ali Gena [illegible] spezzare l'assedio di Asmara.

Belgrado conferma l'arresto di 4 terroristi tedeschi della RAF

BELGRADO — Il governo di Belgrado è disposto ad estradare nella Germania federale i quattro terroristi tedeschi arrestati l'11 maggio perchè entrati illegalmente in Jugoslavia: l'annuncio è stato dato in un breve dispaccio del l'agenzia ufficiale «Tanjug», la quale, incidentalmente, rileva, che «è anche in corso un processo di estradizione da parte della RFT di un numero maggiore di cittadini jugoslavi, che hanno compiuto azioni terroristiche contro la Repubblica federativa socialista di Jugoslavia».

Questa precisazione viene indirettamente a confermare quanto era stato subito ipotizzato, e cioè che il governo di Belgrado chiede (e forse subordina) alla estradizione di Rolf Wagner, Sieglinde Hoffmann, Peter Boock e Brigitte Mohnhaupt la consegna di un numero imprecisato (forse 8) di terroristi (presumibilmente «ustascia» croati) che vivono nella Germania federale.

Secondo la magistratura tedesca, Brigitte Mohnhaupt e Rolf Wagner sono corresponsabili degli assassinii del Procuratore generale dello Stato Siegfried Buback, del banchiere Juergen Ponto e del sequestro e dell'uccisione del presidente della Confindustria Hanns Martin Schleyer e della sua scorta, nonché di complicità nel dirottamento dell'aereo della Lufthansa a Mogadiscio. La Mohnhaupt, ex-studentessa in medicina, appartenente alla vecchia guardia della Frazione Armata Rossa di Andreas Baader, già condannata a quattro anni di carcere, era inoltre ricercata dalla polizia olandese come complice del terrorista Knut Folkerts, catturato nell'autunno scorso a Utrecht, dopo che aveva ucciso un poliziotto.

La terrorista tedesca Brigitte Mohnhaupt è sospettata anche per il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro. La sezione italiana dell'Interpol infatti ieri ha richiesto alle autorità jugoslave di fare arrivare a Roma le impronte digitali della donna, affinché possano essere messe a confronto con quelle rilevate dalla polizia scientifica nel corso delle indagini sulla vicenda Moro.

L'estradizione dei quattro della RAF ed eventualmente dei terroristi croati avverrebbe in base al trattato stipulato dai due governi nel 1975: secondo la «Tanjug», avverrebbe contemporaneamente e il ritardo con cui è stato annunciato l'arresto dei quattro potrebbe essere spiegato sia con l'esigenza delle autorità jugoslave di completare le indagini sulla vastità e la natura della infiltrazione, sia con le trattative con Bonn per lo scambio.

* * *

BERLINO — La polizia tedesca ha annunciato il fermo dell'avvocatessa Ingrid Lohstoeter nel quadro delle indagini sull'evasione del terrorista Till Meyer dal carcere di Berlino ovest. Il fermo è avvenuto in seguito a una perquisizione nell'ufficio della donna, mirante a stabilire se avesse avuto in qualche modo a che fare con l'evasione.

Battaglia in Guatemala: 34 morti

CITTA' DEL GUATEMALA, 30 — Trentaquattro persone sono morte e 23 sono rimaste ferite, tra cui sette soldati, durante un attacco lanciato da guerriglieri contro la caserma di Panzos, a 220 chilometri dalla capitale del Guatemala. L'attacco non è stato ancora rivendicato, ma secondo il comunicato dell'esercito è da attribuirsi a guerriglieri di sinistra.

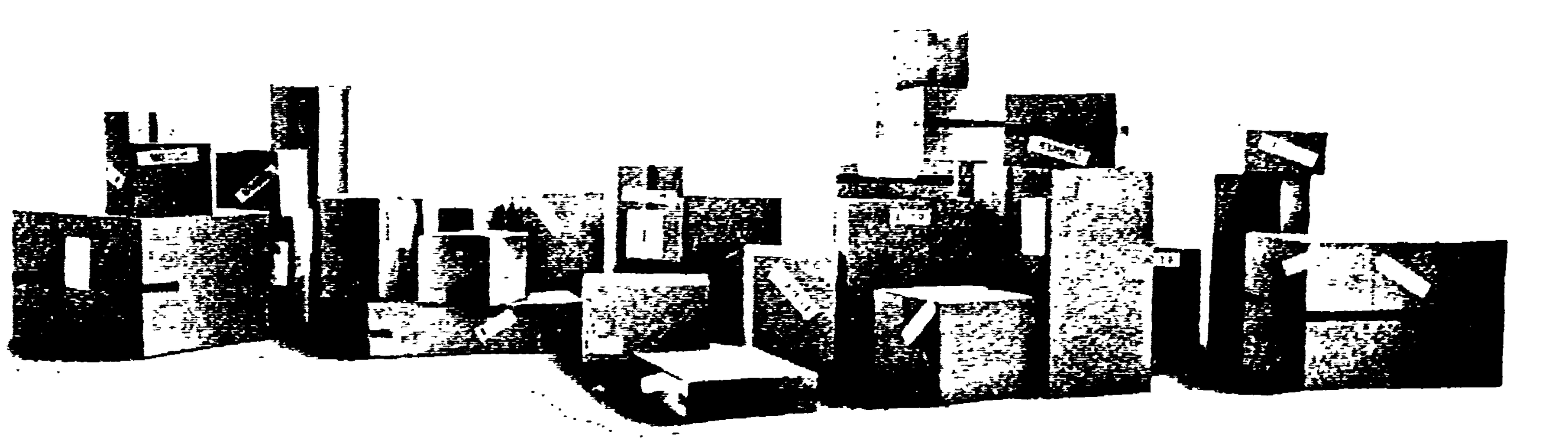
IVECO per il trasporto leggero.
Nuova gamma da 3 a 4 tonnellate di P.T.T.

IVECO

Nuova gamma OM Grinta.

CPV Kenyon & Eckhardt

Bisogna vuotare più di un furgone per riempirlo tutto.



L'elevata capacità di carico è una delle più importanti caratteristiche della nuova gamma OM Grinta.

Il furgone a passo lungo, per esempio, ha una lunghezza interna di 3610 mm (superiore a quella di qualsiasi altro veicolo della stessa categoria) e viene fornito con due altezze diverse: il più alto ha un volume di ben 12 metri cubi ed è il mezzo ideale per trasporti veloci su percorsi medio-lunghi.

I furgoni OM Grinta offrono numerosi altri vantaggi.

Robustezza e resistenza grazie al solidissimo telaio a C e al ponte posteriore, provvisto di molle a balestra e ammortizzatori telescopici.

Più economia d'esercizio, grazie al veloce ma economico motore diesel da 72 CV DIN e alle grandi capacità di carico.

Più sicurezza con la cabina semi-avanzata, freni a disco, la struttura differenziata della carrozzeria e la perfetta visibilità.

Eccezionale comfort di marcia per l'architettura della cabina, ancorata elasticamente al telaio, per la disponibilità di spazio, i comandi di facile manovra, le sospensioni anteriori indipendenti, l'ottima insonorizzazione e climatizzazione.

Facilità e praticità di guida, perché si viaggia come su un'automobile e per i modelli fino a 3,5 t basta la patente B.

OM Grinta. Un altro passo avanti della OM, una delle cinque grandi marche che fanno parte dell'Iveco: la nuova realtà europea che, con l'interscambio delle esperienze e delle tecnologie, rinnova il mondo del trasporto. Nuova gamma OM Grinta: da oggi comfort e robustezza si muovono insieme. Guidare per credere.

OM

Tecnologia di domani, serietà di sempre.

In vendita presso i Centri Veicoli Industriali e le Concessionarie OM anche con rateazioni SAVA. Con Sava Leasing locazione per 5 anni più acquisto finale a prezzi fissi.